

## XXIV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

### GOVERNARE LA TRANSIZIONE: POLITICHE DI SVILUPPO TERRITORIALE NELL'OVEST TORINO\*

Vincenzo DEMETRIO, Daniele IETRI, Carlo SALONE

Dipartimento Interateneo Territorio, Piazza Arbarello 8, 10122 - Torino

#### SOMMARIO

Il contributo presenta alcune riflessioni che prendono spunto da indagini effettuate dagli autori sull'area metropolitana torinese occidentale, orientate a costruire le basi operative per promuovere azioni di sviluppo economico locale. Tali azioni hanno lo scopo di fronteggiare gli elementi di crisi introdotti dal declino di settori industriali tradizionalmente trainanti, come il comparto dell'auto nel caso dell'area ovest del Torinese. L'impianto metodologico si fonda sull'applicazione congiunta di due prospettive analitiche complementari: - un'analisi aggiornata della struttura del sistema produttivo locale; - la ricostruzione del "sistema locale d'azione", inteso come insieme delle relazioni tra le reti locali dei soggetti e le "risorse di milieu" o "capacità localizzate". Particolare attenzione è stata prestata alle politiche territoriali, considerando non solo i documenti di pianificazione urbanistica ma anche le iniziative promosse nell'ambito concertazione locale con istituzioni intermedie operanti nell'area metropolitana. In conclusione, sono presentate alcune proposte per azioni-pilota in grado di "mettere a sistema" e valorizzare potenzialità specifiche del territorio locale, al fine di migliorarne l'attrattività nei confronti della domanda esterna.

---

\* I capp. 1 e 2 sono stati redatti congiuntamente dai tre autori; il cap. 3 è da attribuirsi a V. Demetrio, il 4 a D. Ietri e il 5 a C. Salone.

## **1. Introduzione**

Questo documento dà conto di un processo analitico teso a definire natura e ruolo del territorio di Grugliasco nel più ampio e articolato processo di ridefinizione della struttura economico-produttiva e di ricomposizione territoriale cui l'area metropolitana torinese è oggi soggetta. Esso s'inserisce in un percorso di approfondimento delle dinamiche economico-territoriali in atto nella provincia torinese a partire dalla metà degli anni novanta, che si è dapprima focalizzato sul comparto produttivo e artigianale della città di Torino, estendendo quindi l'area di studio all'intero territorio provinciale (1999).

Pur tenendo in debito conto che il nostro lavoro dovrà concentrarsi soprattutto sul territorio di Grugliasco, non possiamo non osservare che le relazioni tra agenti economici, i meccanismi di cooperazione e competizione economica, i processi di interazione sociale non paiono confinabili entro i limiti amministrativi comunali, ma in larga misura li travalicano, disegnando i contorni di quello che potrebbe essere definito *il sistema locale territoriale del settore occidentale* dell'area metropolitana.

L'angolo visuale prescelto per le analisi è, pertanto, quello della scala metropolitana, la più pertinente per cogliere i nodi rilevanti del processo di ricomposizione territoriale in atto, gli elementi di sviluppo più promettenti come le criticità più evidenti.

## **2. Vantaggio competitivo locale, economia della conoscenza e struttura urbana**

### *2.1 Valore aggiunto territoriale: lo spazio e il progetto*

Il concetto economico di valore aggiunto indica l'incremento di valore ottenuto da una merce in seguito alla trasformazione ad essa imposta attraverso un processo produttivo: tale incremento può essere misurato in termini di differenza nel valore all'inizio e alla fine del processo. Per estensione con valore aggiunto possono essere indicate le nuove risorse eventualmente generate non presenti all'inizio dell'attività di trasformazione.

Quando si parla di valore aggiunto territoriale ci si riferisce ad un sistema locale e a come lo sviluppo locale possa dare origine a risorse, innovazioni, sinergie nell'ambito del luogo e delle relazioni che lo caratterizzano (Dematteis, 2001).

In questo ambito, il ruolo degli attori è essenziale e pertanto il valore aggiunto territoriale può essere definito in prima analisi come quel valore incorporato nel territorio dalla realizzazione

di un progetto, in termini di incremento e riproduzione di risorse naturali e culturali, oltreché del valore degli immobili e dei settori produttivi.

Fermarsi a questo primo livello di analisi significherebbe però limitarsi ad osservare soltanto la superficie del fenomeno: il valore aggiunto territoriale riguarda infatti anche le potenzialità del territorio che il progetto è in grado di mobilitare, attraverso l'attivazione di componenti endogene al sistema e grazie all'interazione orizzontale tra quei soggetti per cui il territorio è supporto relazionale. La dimensione territoriale garantisce infatti le condizioni di prossimità indispensabili per favorire le sinergie e la messa in rete degli attori. Alle relazioni tra gli attori si può affiancare il risultato di interazioni che coinvolgono non solo i soggetti, ma anche il territorio, che in questo caso non è più sullo sfondo dei legami tra i nodi di una rete, ma piuttosto è parte di reciproci rapporti che possono dare origine a specifiche risorse e a forme di autoorganizzazione. In questo senso un progetto può essere in grado non soltanto di incrementare il valore del territorio in termini di variabili quantificabili con una certa precisione (valore degli immobili, valore della produzione, sfruttamento ottimale delle risorse), ma può essere anche fattore di attivazione di potenzialità implicite nel sistema locale precedentemente individuate dagli attori o del tutto inaspettate ed emergenti dalla complessa dinamica di evoluzione del territorio.

Alla prospettiva economica (reddito, valore degli immobili) si affiancano rilevanti aspetti socio-culturali, riguardanti la conoscenza, il capitale sociale, le tradizioni e l'elemento ambientale, la consapevolezza dell'influenza del progetto e dell'operare degli attori sulla qualità dell'ambiente, sulla generazione o preferibilmente sulla soluzione dei conflitti ambientali.

#### *Dal valore aggiunto territoriale al vantaggio competitivo: il ruolo della conoscenza*

Per quanto riguarda le attività economiche è opportuna una precisazione teorica che giustifichi l'uso del concetto di vantaggio competitivo locale.

Lo studio dei vantaggi competitivi deve prendere in considerazione il significato dei contesti in cui si svolge l'attività economica: la competizione si esprime in diverse scale, dalla competizione tra nazioni descritta dai modelli dell'economia internazionale di Ricardo o di Heckscher-Ohlin fino al livello della competizione tra imprese studiata dalla microeconomia tradizionale. Dal punto di vista fin qui assunto, occorre sottolineare invece l'importanza del livello intermedio, rappresentato dai sistemi locali: le differenze tra diversi sistemi infranazionali sono infatti in grado di rendere comprensibili le modalità attraverso cui si producono i vantaggi competitivi di paesi, settori produttivi, imprese.

Se la varietà dei contesti locali è all'origine del cambiamento e dei vantaggi competitivi di imprese e paesi, si deve attribuire un'intrinseca dimensione territoriale ai fenomeni economici

e individuare le forme in cui questa dimensione può esprimersi. In particolare (Becattini e Rullani, 2000) l'attenzione deve essere rivolta alla molteplicità di manifestazioni locali con cui si realizza la dialettica tra economia e società con particolare riguardo al processo di produzione e circolazione di nuova conoscenza.

Ogni sistema locale è un luogo di accumulazione di esperienze produttive e di vita (i valori, le istituzioni, l'ambiente, la produzione): esso è inoltre un luogo di produzione di nuova conoscenza, impiegata nella produzione e continuamente rielaborata ed accresciuta attraverso processi di apprendimento. La natura di tali processi può essere o meno localizzata, in relazione alla tipologia di informazione e di sapere coinvolti.

La conoscenza può essere distinta (Polanyi, 1967) in conoscenza tacita (o contestuale) ed esplicita (o codificata): la prima è necessariamente legata al luogo ed ai soggetti che vi operano, connessa all'esperienza e alla condivisione e difficilmente trasferibile a differenza della conoscenza codificata, facilmente trasferibile e condivisibile attraverso precisi codici comunicativi.

La creazione di nuovo sapere, l'apprendimento, realizza la combinazione tra conoscenza tacita ed esplicita con un processo che può essere distinto in quattro fasi (Nonaka e Takeuchi, 1995):

- socializzazione, momento in cui la conoscenza tacita viene condivisa con una collettività estesa;
- conversione della conoscenza contestuale in codificata;
- combinazione di conoscenze esplicite, aventi origine in una molteplicità di contesti differenti;
- assorbimento delle conoscenze esplicite combinate nei processi produttivi.

Questa ultima fase permette la creazione di nuova conoscenza tacita ed è il passaggio centrale per comprendere i motivi alla base della capacità del ciclo di auto-alimentarsi.

Il processo di creazione di conoscenza così descritto è strettamente legato alla dimensione territoriale e realizza un circuito che diffonde la conoscenza tacita dei sistemi locali presso scale o reti globali e allo stesso tempo trasferisce ai sistemi locali il sapere codificato di queste ultime.

Per locale si intende (Amin e Thrift, 1994) la scala regionale o urbana, mentre con globale si intendono dinamiche che coinvolgono una dimensione mondiale o internazionale: in questo senso, nel tentativo di circoscrivere l'ormai inflazionato termine "globalizzazione", si può attribuire ad esso il significato di fenomeno di interconnessione tra le forze relazionali locali e globali. Il locale e il globale sono così concettualizzabili non come entità separate in relazione tra loro, ma come parti indivisibili di uno stesso fenomeno.

Per rappresentare questi concetti è stata introdotta la metafora della rete, che fornisce un'immagine d'insieme del sistema locale senza tralasciare le relazioni tra i soggetti. Gli attori inseriti nel contesto reticolare interagiscono in un sistema caratterizzato da proprietà quali (Conti, 1997):

- l'accesso ad informazioni, sia attraverso canali formali di tipo mercantile, sia nell'ambito di relazioni informali basate sulla collaborazione e sulla fiducia;
- l'adattamento al contesto del sistema locale dell'informazione esterna, con lo sviluppo di una forma di identità collettiva del sistema;
- la condivisione dell'informazione finalizzata all'apprendimento e all'innovazione.

La metafora della rete permette di esprimere la dinamica spaziale della conoscenza: le reti globali formate da soggetti aventi localizzazioni differenti si fondano necessariamente sui luoghi, sul fatto che i soggetti fanno parte di contesti locali, in cui sviluppano relazioni e possono sfruttare i vantaggi competitivi localizzati.

#### *Vantaggio competitivo: il punto di vista dell'impresa e il contesto urbano*

Le imprese acquisiscono competitività utilizzando le proprietà del territorio in cui sono inserite che permettono loro di acquisire vantaggi competitivi rispetto a imprese localizzate in luoghi diversi. Le strategie e le azioni di un'impresa sono influenzate dalle possibilità intrinseche al territorio di cui fa parte: si tratta di capacità localizzate che rappresentano una combinazione di fattori di particolare importanza. Questi fattori, legati alla storia della regione, ma anche all'azione deliberata degli attori, riguardano (Maskell et al., 1998):

- l'assetto istituzionale;
- le infrastrutture;
- le risorse naturali;
- la conoscenza e le capacità.

Nello schema proposto, le istituzioni comprendono le regole, gli usi, le abitudini, le tradizioni e le convenzioni associate alle attività economiche e la gestione del capitale, della terra e del lavoro, nonché le credenze religiose e la forma di governo. Le istituzioni locali si riflettono nell'organizzazione interna e nelle relazioni delle imprese, nel ruolo del settore pubblico, nei mercati finanziari e nell'organizzazione del settore della ricerca e sviluppo.

Le imprese tenderanno a localizzarsi e a creare agglomerazioni in aree e luoghi in cui i fattori locali siano particolarmente adatti ai loro bisogni e allo stesso tempo dove possano

beneficiare della conoscenza e delle informazioni accessibili in virtù della prossimità spaziale. L'inserimento dell'impresa in una rete locale permette l'apprendimento dall'osservazione delle tecnologie e dei sistemi di produzione utilizzati esternamente: queste opportunità possono essere considerate come esternalità (dette *knowledge spillover*) generate dalle sole relazioni di vicinato. La capacità innovativa dell'impresa dipenderà quindi non solo dall'innovazione prodotta all'interno dell'azienda, ma sarà anche influenzata e potrà trarre beneficio dalle innovazioni sviluppate nel sistema locale di cui fa parte.

In questo contesto si passa dallo studio della competizione tra imprese allo studio della competizione tra i luoghi: se nel primo caso sono oggetto di osservazione i singoli attori, nel secondo la prospettiva è quella di un sistema comprensibile solo se studiato considerando aspetti economici, sociali, culturali e territoriali.

La competizione tra entità territoriali infra-nazionali, quali le regioni e le città, è studiata da Porter (1996) che sottolinea la fondamentale differenza tra la concorrenza che intercorre tra soggetti economici puntiformi (le imprese) e le forme competitive che si osservano tra nazioni, regioni, città. In particolare l'autore identifica i principali vantaggi competitivi delle aree urbane:

1. **ubicazione strategica:** le aree urbane offrono un'ampia gamma di esternalità specifiche: esse infatti assicurano la prossimità ai centri decisionali politici ed economici, ai servizi e alle attività di intrattenimento; inoltre le città sono solitamente dotate di una buona rete infrastrutturale;
2. **domanda locale di mercato:** sebbene un'attività economica sia localizzata in aree urbane periferiche, potrà sfruttare anche la non trascurabile domanda proveniente da aree centrali;
3. **integrazione con cluster regionali:** la possibilità di accedere ad agglomerazioni di attività produttive situate in aree diverse da quella urbana, ma a questa adeguatamente collegate in virtù della sua centralità, fornisce stimolo alla creazione di nuove imprese e garantisce la possibilità di fornire beni e servizi in relazione ai bisogni dei soggetti localizzati nell'area regionale;
4. **risorse umane:** il mercato del lavoro urbano risulta essere più ricco e permette alle imprese localizzate nella città di approfittare di una forza-lavoro di buona qualità.

Seguendo l'impostazione di Kresl (1995) si possono in generale distinguere le determinanti del vantaggio competitivo urbano in:

- determinanti di natura economica, che comprendono i fattori di produzione, le infrastrutture, la struttura dell'economia urbana, la presenza di servizi per l'intrattenimento, la cultura, il tempo libero;

- determinanti di natura strategica, che riguardano l'efficacia dell'azione di governo e delle strategie di sviluppo, l'interazione tra settore pubblico e privato, la flessibilità istituzionale.

#### *Uno schema di sintesi*

Alla luce di quanto esposto in precedenza si può procedere alla costruzione di uno schema di sintesi delle componenti del vantaggio competitivo territoriale:

<p><b>Sistema economico</b></p> <p>Mercato del lavoro qualificato</p> <p>Presenza di <i>venture capital</i></p> <p>Infrastrutture capaci di assicurare un'efficiente mobilità interna ed esterna</p> <p>Presenza di una struttura produttiva integrata all'interno ed all'esterno del sistema</p> <p>Offerta residenziale di qualità, presenza di <i>amenities</i> urbane (cultura, sport, tempo libero)</p>
<p><b>Sistema politico</b></p> <p>Efficienza del governo territoriale</p> <p>Flessibilità della pubblica amministrazione e disponibilità al coordinamento con i privati</p> <p>Capacità innovativa del sistema decisionale</p>

Lo schema riassuntivo richiede un approfondimento per quanto riguarda l'innovazione: si è detto che le imprese inserite in un sistema locale possono approfittare di *spillover* di conoscenza provenienti dai soggetti che compongono il loro vicinato. Tali soggetti saranno non soltanto le imprese, ma anche le istituzioni e le organizzazioni inserite nella rete locale: *per questo la vicinanza a centri di ricerca, università e parchi scientifici può essere un fattore estremamente rilevante nella scelta localizzativa e nello sviluppo di imprese ad alta tecnologia e particolarmente orientate all'innovazione.*

Se si accetta questa prospettiva teorica, l'intervento pubblico deve favorire forme di competizione e cooperazione economica per tutti i settori produttivi, garantendo la massima flessibilità nelle procedure burocratiche e perseguendo forme decisionali il più possibile orientate alla rapidità e alla negoziazione. Occorre da un lato favorire la localizzazione o la competitività di imprese operanti in settori ad alta tecnologia eventualmente già presenti sul territorio e contemporaneamente attuare con cautela misure mirate a mantenere artificialmente in vita imprese o settori in declino o inefficienti: le politiche in tal senso adottate potranno

risultare nel lungo periodo inutili o addirittura dannose qualora inducessero il decisore ad ignorare o peggio a disincentivare la localizzazione di nuovi soggetti interessati ad operare sul territorio.

Per favorire la cooperazione e la diffusione della conoscenza devono dunque essere attuati interventi in grado di inserire in contesti reticolari non gerarchici le imprese presenti sul territorio, comprendendo anche soggetti fornitori di servizi all'impresa e istituzioni pubbliche e private attive nella creazione di conoscenza: la creazione di rapporti bi-direzionali tra i settori produttivi e le istituzioni di ricerca potrà essere l'elemento chiave per fornire al territorio potenzialità di sviluppo nel lungo periodo.

#### *Implicazioni per le politiche pubbliche: il caso dei settori ad alta tecnologia*

Le considerazioni sviluppate nel paragrafo precedente devono essere ulteriormente circostanziate per quanto riguarda i settori produttivi ad alta tecnologia e ad alto contenuto innovativo.

In primo luogo è opportuno richiamare alcune fondamentali avvertenze che devono essere ben presenti nel momento in cui si intenda tradurre una pur consolidata prospettiva teorica in azioni di *policy* concrete (Maggioni, 2002):

la localizzazione di imprese operanti nei settori ad alta tecnologia non implica necessariamente uno sviluppo in termini di reddito e occupazione nell'ambito del territorio; non vi è una posizione univoca sulla presunta superiorità di strategie di sviluppo locale incentrate sulla crescita nei settori ad alta tecnologia a partire da imprese già esistenti sul territorio piuttosto che a partire da imprese di nuovo insediamento;

le imprese non sono i soli attori coinvolti dalle politiche;

la localizzazione delle imprese e lo sviluppo locale sono processi di lungo periodo, influenzati da fattori economici (aspettative, reddito), ma anche da fattori extra-economici (eventi storici, attitudine della società, diseconomie quali la congestione del traffico);

non vi sono strategie univoche applicabili indistintamente: ciò che ha funzionato in un luogo può non funzionare in un altro.

Quanto sottolineato al punto 4) risulta conseguire dalla tipologia delle politiche che devono essere attuate nel favorire lo sviluppo dei settori ad alta tecnologia: il miglioramento del capitale umano in termini di preparazione e formazione della forza lavoro locale, il sistema giuridico di protezione della proprietà intellettuale, il supporto alla competitività internazionale dell'economia locale sono obiettivi di lungo termine, frutto di processi cumulativi e che spesso subiscono l'inerzia delle politiche attuate nel passato più di quanto non siano reattive alle scelte del presente.



### **3. Il sistema produttivo di Grugliasco nel contesto della regione metropolitana torinese**

#### *3.1 Mutamenti strutturali e tendenze evolutive: una premessa*

L'analisi della struttura produttiva di un'area, in particolare se in sequenza temporale, ne mette in luce la variabilità e induce a riflettere sulle cause che possono esserne alla base. La struttura osservabile di un sistema produttivo esprime una esplicita risposta alle attese della collettività in termini di benessere e di modelli di vita e consumo accettabili. Risposta e attese mai cristallizzate in un equilibrio statico ma continuamente interagenti in un processo dinamico, sintesi delle spinte esogene ed endogene al cambiamento.

Nell'ambito delle variazioni strutturali di un sistema economico, il nodo problematico deriva dalla necessità di conciliare l'evoluzione della struttura con le attese relative alla distribuzione del reddito e alla creazione di un numero sufficiente di posti di lavoro. Due tipologie di aspettative che possono talvolta apparire conflittuali dato che il conseguimento di migliori livelli di efficienza può portare a realizzare aumenti dei livelli di reddito, ma risolversi anche nella tendenza alla riduzione dei posti di lavoro.

Le possibili vie di uscita che si delineano sono:

1. l'arricchimento delle produzioni esistenti verso valle (ad es. attraverso l'incremento del loro contenuto tecnologico per migliorare la capacità di rispondere alle esigenze della domanda di mercato);
2. la produzione di un insieme di servizi capaci di aumentare le funzionalità del sistema manifatturiero e le possibilità di impiego.

Entrambe le soluzioni appaiono orientate verso il miglioramento della capacità del sistema di rispondere in tempi brevi alle sollecitazioni esterne. Tale capacità, infatti, è determinante per la competitività di imprese, settori e regioni, ma è ottenibile soltanto allorché esista una stretta relazione tra attività industriali e settori correlati e/o fornitori, poiché questi ultimi sono di sostegno alle prime, essenzialmente grazie alla capacità di attivare un continuo processo d'innovazione e di riqualificazione in grado di ridurre i tempi di reazione del sistema (Porter, 1991).

In questo contesto assumono particolare interesse i servizi alle imprese, la cui centralità risiede nelle connessioni e nei contributi che forniscono alla competitività delle imprese manifatturiere per via della loro crescente integrazione nella produzione industriale (Commissione Europea, 1998).

Esiste, infatti, una relazione dinamica rilevante e di mutuo rafforzamento tra servizi destinati alle imprese e sistema produttivo. La crescita dei primi è consequenziale ad una maggiore domanda da parte del secondo, mentre la crescita di quest'ultimo è sempre più legata, per

converso, alla presenza di efficienti attività di servizio. Questa relazione incide sulla crescita e sull'occupazione e pertanto richiede una maggiore attenzione da parte dei responsabili e dei decisori politici

*“Molte pressioni sul lato dei costi che l'industria si trova a fronteggiare sono generate non solo all'interno dello stesso settore ma anche in quello dei servizi alle imprese. L'effetto sulle attività a valle del processo riduce la competitività delle imprese nel loro insieme, il che costituisce la motivazione principale per migliorare il quadro delle condizioni in cui i servizi alle imprese e i rispettivi clienti si trovano ad operare”* (Commissione Europea, 1998).

La presenza di un tessuto di servizi alla produzione adeguatamente sviluppato rappresenta una importante economia esterna, in particolare per le piccole e medie imprese che non possono permettersi l'arbitraggio tra il *fare* e il *comprare*. Più in particolare, questo tessuto è in grado di generare tre tipi di vantaggi per il sistema produttivo: riduzione dei prezzi, maggiore qualità dei prodotti e più facile accesso delle imprese ai mercati esteri.

Il ricorso ai servizi alla produzione consente di perseguire una *riduzione di prezzi* per le attività di produzione che esternalizzano il servizio, grazie agli incrementi di produttività generati dalla maggiore specializzazione delle attività di servizio e alla trasformazione dei costi fissi in costi variabili.

La maggiore specializzazione dei servizi unita al contributo diretto che alcuni di essi (si pensi per esempio al controllo della qualità, alla certificazione, alla progettazione, ai servizi tecnici) assicurano in materia di qualità e diversificazione del prodotto o di diffusione di *informazioni* utili per affrontare eventuali inadeguatezze della produzione, permette ai settori produttivi di *migliorare i loro standard di qualità* in modo da rispondere sempre più adeguatamente alle necessità del mercato.

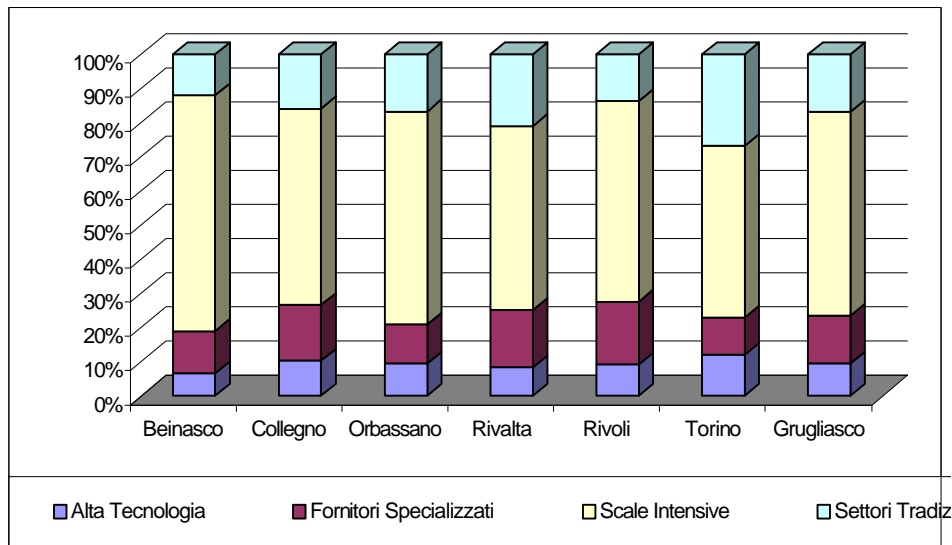
Un'efficiente “infrastruttura” di servizi alle imprese permette, infine, *un più facile accesso delle imprese ai mercati esteri*. Rafforzandone la competitività, le attività di servizio mettono i propri clienti in grado di meglio affrontare la concorrenza internazionale. Alcune specifiche tipologie di servizio vengono richieste proprio *per definire, pianificare ed elaborare una strategia di internazionalizzazione*, (si pensi in proposito alle attività di consulenza amministrativa, di comunicazione e alle telecomunicazioni) mentre altre possono contribuire a superare le differenze sul piano legale ed economico e le barriere culturali.

Se un comparto dei servizi alle imprese dinamico e trainante è di per sé una rilevante fonte di occupazione, tuttavia, l'aspetto più importante del settore è il suo potenziale di creazione indiretta di occupazione grazie al contributo in termini di valore aggiunto dato all'industria, che genera una più intensa attività economica a sua volta in grado di creare di nuove opportunità di lavoro (Commissione Europea, 1998).

### 3.2 La struttura dimensionale dell'industria manifatturiera

Per l'analisi del sistema delle imprese manifatturiere presenti nei comuni dell'area metropolitana ad ovest di Torino e nello stesso capoluogo, si è ritenuto utile ricomporre l'universo delle stesse in macrosettori alla Pavitt<sup>1</sup>, dato che quanto più puntuale risulta la definizione dei rami produttivi, tanto più frammentate saranno le descrizioni della struttura economica e più difficili da adoperare, ai fini della ricerche da compiere, le statistiche costruite con dettaglio eccessivo.

*Grafico 3.1* Tipologie settoriali del comparto manifatturiero



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ASIA, 2000

Il quadro che emerge dai dati di cui alla tavola 3.1, mostra una generale omogeneità della struttura industriale dell'area, caratterizzata dalla prevalenza dei settori tradizionali e scale intensive<sup>2</sup>. Rispetto ai valori del capoluogo, nei comuni periferici il settore dell'alta tecnologia appare sotto rappresentato, mentre la quota dei settori di specializzazione risulta sostanzialmente maggiore. È importante sottolineare come Grugliasco, superato oltre che dal capoluogo solo da Collegno, abbia una delle percentuali più elevate di imprese operanti nel comparto dell'alta tecnologia.

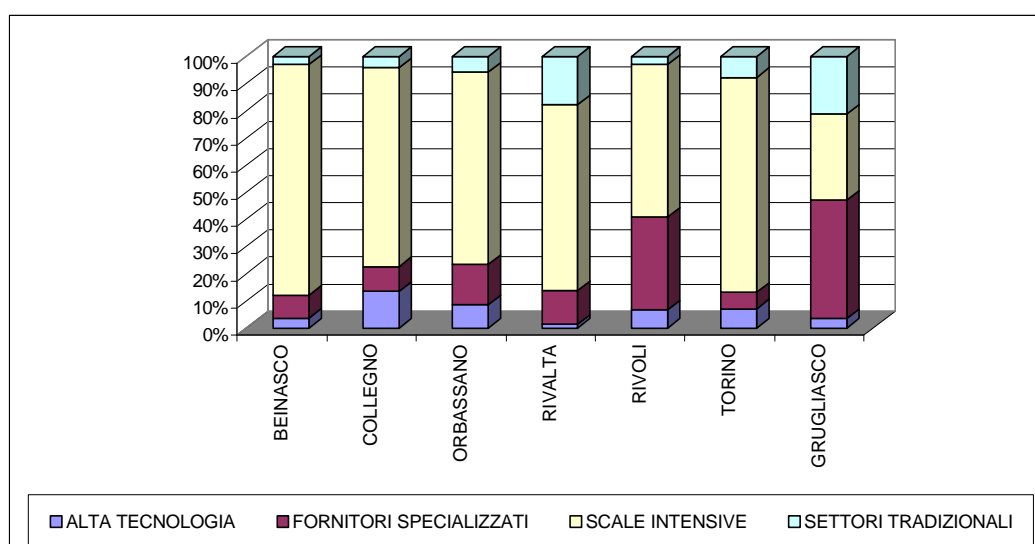
L'osservazione dei valori relativi all'occupazione, di cui alla tavola 3.2, mette in luce una situazione profondamente diversa dalla precedente. Sembra, qui, venire meno la sostanziale omogeneità che caratterizzava l'area. In particolare nel comune di Grugliasco le percentuali di occupati nei settori specializzati e tradizionali risultano sostanzialmente superiori a quelle dei

<sup>1</sup> In base alla tassonomia di Pavitt (1984) i settori industriali possono essere raggruppati in quattro macrosettori: Alta Tecnologia; Settori di Specializzazione (Fornitori Specializzati); Settori di Scale (Scale Intensive); Settori Tradizionali.

<sup>2</sup> Nel valutare le differenze nella composizione settoriale della manifattura nei diversi comuni, è necessario tenere conto sia della dinamica complessiva del sistema che della forte integrazione dall'area.

comuni limitrofi, mentre particolarmente ridotta appare la quota dei settori ad alta tecnologia e scale intensive. È da notare come la percentuale di occupati nel settore dei fornitori specializzati sia di gran lunga la più alta di tutta l'area, capoluogo compreso, a dimostrazione della presenza di importanti imprese di prima componentistica

*Grafico 3.2 Percentuali di occupati del comparto manifatturiero*



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ASIA, 2000

Lo scostamento tra le percentuali di imprese presenti in ciascun settore della manifattura<sup>3</sup> e le relative quote di occupazione è giustificato, infatti, dalla compresenza di un tessuto di piccole e medie imprese e di strutture tipiche della grande industria che con il loro carico di occupati sono in grado di spiegare sia le diverse composizioni percentuali tra macrosettori negli stessi comuni, sia le differenze percentuali tra comuni diversi.

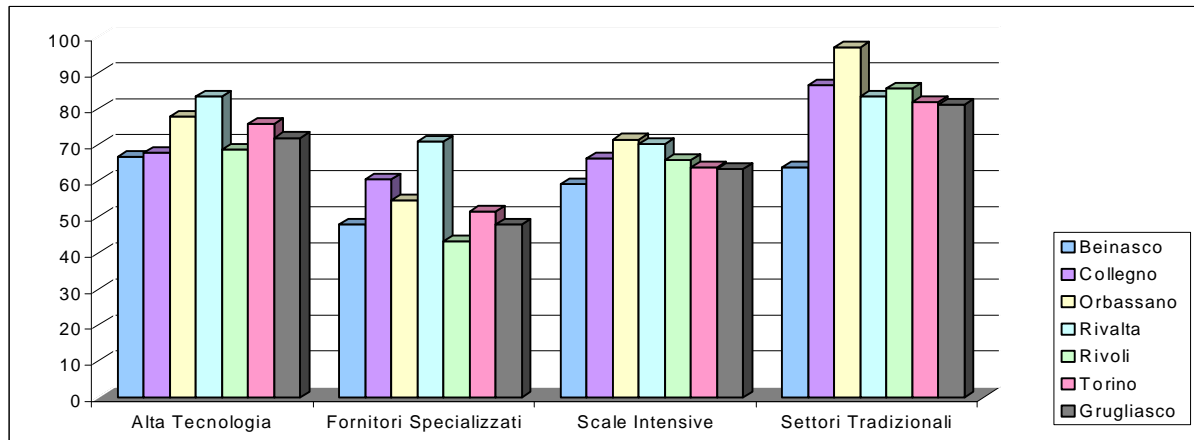
Nella tavola 3.3 sono presentati i valori delle percentuali di imprese artigiane operanti nei diversi comparti della manifattura. Una delle indicazioni più importanti che è possibile ricavare per Grugliasco è relativa all'elevata percentuale di imprese artigiane ad alta tecnologia presenti nel comune. Tale tessuto di piccole e piccolissime imprese può rappresentare il punto di partenza di un possibile futuro sviluppo del settore, dato che un sistema di aziende medio-piccole, se adeguatamente *strutturato*<sup>4</sup>, può offrire una valida

<sup>3</sup> La medesima spiegazione potrà essere utilizzata anche per il comparto dei servizi alle imprese in cui si riproporrà la stessa situazione.

<sup>4</sup> Per strutturato si intende qui un insieme di imprese geograficamente vicine connesse da relazioni verticali e orizzontali, che condividono una visione evolutiva della crescita economica basata sulla competizione e sulla cooperazione in uno specifico segmento. Un insieme siffatto di imprese (Cooke e Huggins, 2001): gode di trasferimenti di tecnologia migliori e più efficienti rispetto alle grandi imprese gerarchicamente isolate; unisce un più alto ricambio di scienziati e ingegneri a una straordinaria apertura verso il progresso tecnico.

alternativa ai vantaggi delle produzioni di larga scala posseduti dalle grandi imprese del settore.

*Grafico 3.3 Percentuale di imprese artigiane per tipologie settoriali*



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ASIA, 2000

Lo sviluppo di un comparto chiave qual è quello dell'alta tecnologia è auspicabile poiché è attraverso l'innovazione tecnologica che i sistemi economici più avanzati vedono le imprese competere tra loro non più in termini di prezzo, bensì, in termini di prestazioni dei prodotti o di qualità dei servizi. Spostando l'attività verso produzioni che richiedono competenze complesse, le aree ad alto costo del lavoro riescono a mantenere barriere protettive, rispetto ai propri alti salari, anche nei confronti delle zone a più basso costo del lavoro (Gros Pietro, 1987). Deve essere ricordato, naturalmente, che una tale osservazione può valere soltanto per quelle produzioni e rispetto a quelle aree per cui si manifesta l'impossibilità di riprodurre le medesime combinazioni produttive adottate dal sistema più avanzato.

Per i sistemi economici più evoluti assume una grandissima rilevanza la rapidità con la quale il cambiamento tecnologico può essere diffuso attraverso il sistema, permettendo allo stesso di sottrarsi alla morsa del confronto internazionale sui prezzi dei fattori e allentando così quel "vincolo esterno" che tanto spesso interviene a smorzare gli impulsi di sviluppo. Appaiono, dunque, fondamentali, in questo contesto, forti interrelazioni con istituti di ricerca universitari e non, così come un alto grado di connessione e interazione tra imprese, intermediari e strutture di supporto. Dal punto di vista della collettività, infatti, interessa soprattutto il grado di diffusione dell'innovazione che dipende dalla natura complessa delle interazioni tra attività che hanno portato alla concezione dell'innovazione e attività indotte.

*Tavola 3.1 Occupati e imprese nel settore manifatturiero*

**CONFRONTO OCCUPATI**

	Beinasco	Collegno	Orbassano	Rivalta	Rivoli	Torino	Grugliasco
Alta tecnologia	130	767	167	27	707	10.350	702
Fornitori specializzati	293	520	291	233	3.598	8.972	8860
Scale intensive	2.972	4.166	1.384	1.300	5.900	115.834	6434
Settori tradizionali	104	237	113	340	316	11.291	4340
Totale	3.499	5.690	1.955	1.900	10.521	146.447	20.336

**CONFRONTO NUMERO  
IMPRESE**

	Beinasco	Collegno	Orbassano	Rivalta	Rivoli	Torino	Grugliasco
Alta tecnologia	12	34	18	12	51	967	32
Fornitori specializzati	23	53	22	24	102	858	48
Scale intensive	127	189	119	77	326	4024	204
Settori tradizionali	22	52	32	30	76	2157	58
Totale	184	328	191	143	555	8006	342

Fonte: nostre elaborazioni su dati Asia, 2000

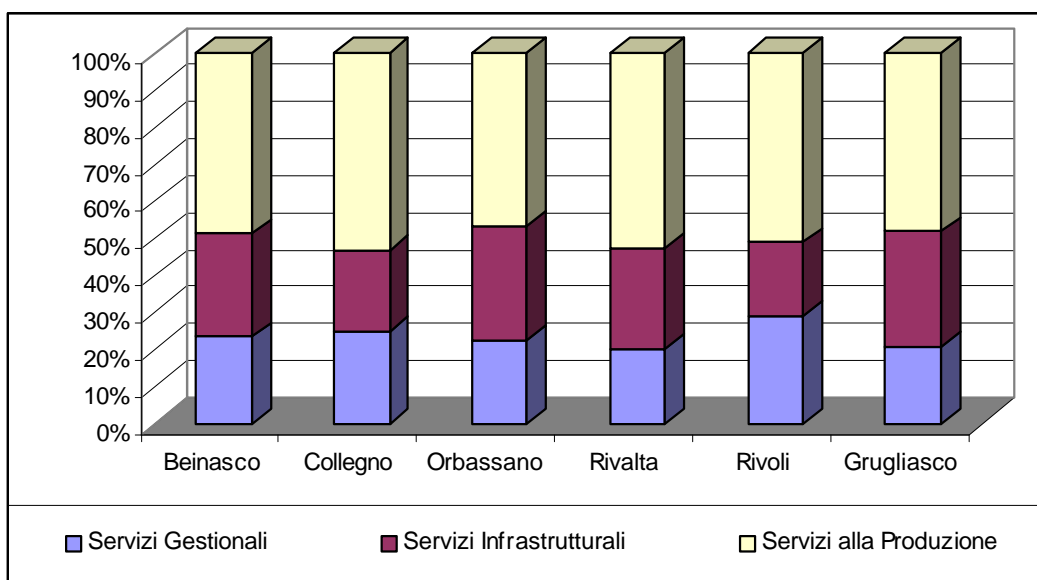
### 3.3 La struttura dimensionale del settore dei servizi alle imprese

Per l'analisi del settore dei servizi abbiamo elaborato una *proposta tassonomica* che ricomponne il complesso delle attività di servizio utilizzate dagli agenti economici nel perseguimento della propria specifica attività d'impresa in tre *comparti* principali:

- servizi infrastrutturali;
- servizi gestionali;
- servizi alla produzione.

Il primo comparto include i servizi che, assicurando la circolazione di merci e informazioni, forniscono l'infrastruttura di base per il sistema delle transazioni dell'economia. Il secondo raggruppa tutti i servizi di supporto all'attività di gestione aziendale: servizi di consulenza, di comunicazione, di gestione del personale e finanziari. Il terzo, infine, include i servizi rivolti all'attività di produzione, quali: informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo, design e progettazione, noleggio macchinari.

TAVOLA 3.5 Tipologie funzionali del comparto dei servizi alle imprese



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ASIA, 2000

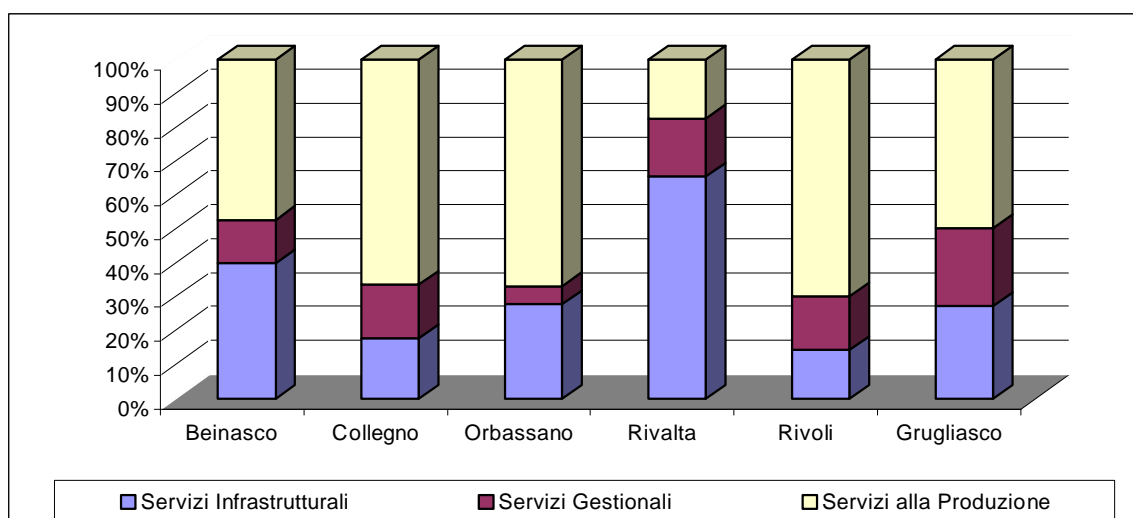
La tavola 3.5 mette in mostra le quote di imprese di servizio presenti nei comuni dell'area metropolitana ad ovest di Torino appartenenti ai tre *comparti* principali individuati nella nostra proposta tassonomica

Il quadro che emerge da questa tavola mostra, per l'area in esame, una generale prevalenza dei servizi alla produzione, la cui percentuale in tre dei comuni analizzati (Rivalta, Collegno e

Rivoli) è superiore al 50% del totale. Rispetto agli altri comuni esaminati, Grugliasco sembra essere dotato di una struttura di servizi alle imprese maggiormente equilibrata, dato che le quote dei servizi *gestionali* e *infrastrutturali* sono le più importanti della zona.

Come già osservato per la manifattura, i valori relativi all'occupazione, di cui alla tavola 3.6, mettono in luce una situazione profondamente diversa da quella descritta dal semplice numero di imprese presenti nell'area esaminata, anche qui infatti, le quote di lavoratori impiegati nei diversi comparti differiscono visibilmente sia dalle quote di imprese operanti nel settore sia nell'ambito dei diversi comuni.

Tavola 3.6 Percentuali di occupati del comparto dei servizi alle imprese



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ASIA, 2000

Il maggiore equilibrio strutturale del comparto dei servizi alle imprese del comune di Grugliasco, sembra essere confermato da quest'ultima tavola che, pur mostrando una prevalenza dei servizi *alla produzione*, riporta percentuali di servizi *infrastrutturali* e *gestionali* molto vicine.

È da notare come la percentuale di occupati nel settore dei servizi gestionali sia di gran lunga la più alta di tutta l'area.

Nell'ambito delle imprese di servizio, a differenza di quanto si è visto per la manifattura, la quota di imprese artigiane risulta particolarmente significativa soltanto per le attività dei *trasporto terrestre*, di *comunicazione* e per l'*informatica* e le *attività connesse* (rispettivamente 93, 38 e 21% del totale).



#### 4. La progettualità territoriale nell'area Ovest della regione metropolitana torinese: nodi rilevanti e criticità

##### 4.1 Finalità e metodo dell'indagine

In questa sezione si descrivono le principali linee-guida della progettualità in atto nell'area metropolitana cui Grugliasco appartiene.

Nella carta della progettualità in figura 5.1 sono riportati i principali progetti completati e in corso nei comuni di Collegno, Grugliasco e Rivoli, che costituiscono il nodo centrale della parte occidentale dell'area metropolitana torinese. Sono stati presi in considerazione anche alcuni progetti di rilevanza metropolitana che coinvolgono i comuni di Orbassano e Beinasco:

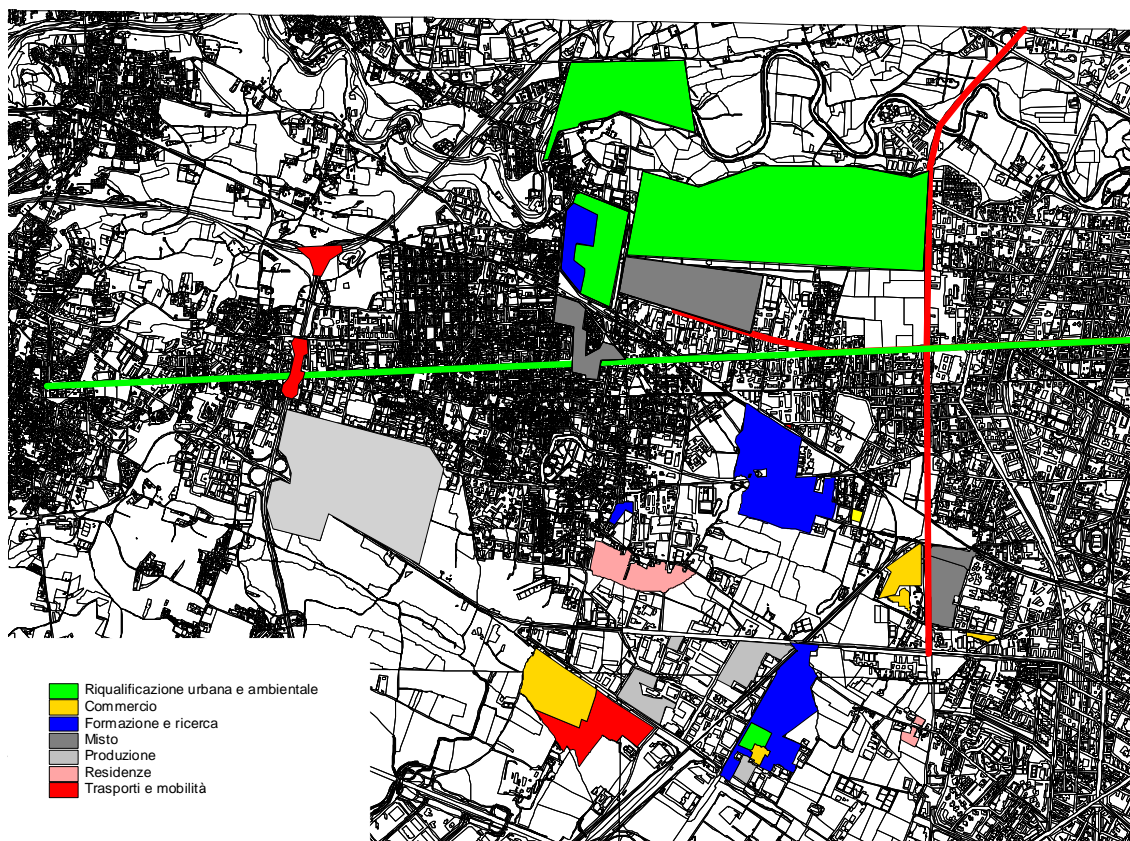


Figura 4.1 La carta della progettualità

sebbene si sia scelto di non “appesantire” ulteriormente la carta è opportuno accennare anche a questi comuni, limitandosi alle dinamiche in atto che coinvolgono direttamente il comune di Grugliasco.

I progetti sono stati classificati in base al campo d’azione prevalente: si vedrà che non è sempre facile definire in modo univoco l’ambito di un progetto in quanto si assiste sempre più spesso al passaggio da una rigida pianificazione delle funzioni espletate dalle diverse aree a una maggiore flessibilità nel permettere la convivenza di funzioni diverse. L’individuazione di aree a destinazione certa potrebbe infatti vincolare lo sviluppo di parti della città, impedendone l’adattamento al mutevole scenario economico e sociale che caratterizza il contesto contemporaneo.

In una prospettiva sovralocale, che intende l’area oggetto di osservazione come un sistema organico, nella carta non compaiono i confini comunali. Inoltre, nella descrizione dettagliata che segue, i progetti saranno analizzati a partire dal loro campo d’azione:

- *riqualificazione urbana e ambientale*: si tratta dei progetti che hanno l’obiettivo di riqualificare un’area, per garantire maggiore vivibilità da parte dei cittadini, o di mantenere l’esistente per renderlo più fruibile; sono classificati in questo campo d’azione i parchi e le aree verdi, il recupero di edifici storici e di assi viari;
- *produzione e commercio*: le aree che rientrano in queste categorie sono quelle destinate alla grande distribuzione e agli insediamenti produttivi; si tratta spesso di nodi di rilevanza metropolitana, caratterizzati da un’alta concentrazione infrastrutturale e di servizi;
- *formazione e ricerca*: sono gli spazi dedicati alle università e ai centri di ricerca pubblici, ma anche ai parchi scientifici e tecnologici costituiti da soggetti privati;
- *residenze*: si tratta delle aree destinate alla realizzazione di nuovi insediamenti residenziali;
- *trasporti e mobilità*: rientrano in questa categoria le opere infrastrutturali di rilevanza intercomunale come i grandi assi viari, le infrastrutture di trasporto pubblico e di interscambio;
- *misto*: si tratta di aree in cui si realizza l’integrazione tra servizi alle imprese, servizi commerciali e residenze; la carta anticipa in questo campo d’azione alcune indicazioni che saranno approfondite nell’ultimo capitolo del Rapporto.

#### 4.2 Il nodo metropolitano

Le principali linee progettuali ricostruite nella sezione precedente permettono di mettere in luce le criticità nel sistema delle relazioni che caratterizzano l’area metropolitana occidentale della regione torinese. Sotto certe condizioni si potrà in seguito affermare che proprio questi

nodi problematici possono rappresentare al contempo le principali potenzialità per lo sviluppo sociale ed economico dell'area.

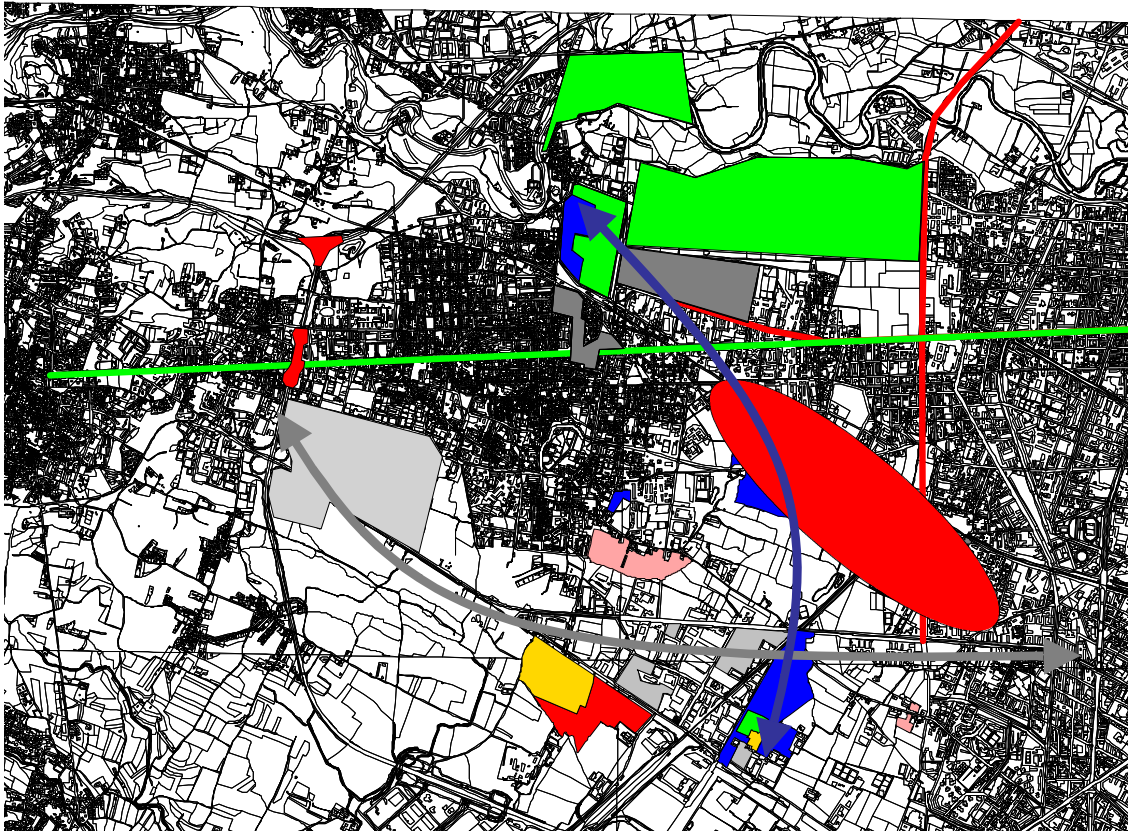


Figura 4.2 Il nodo metropolitano: l'asse della ricerca (in blu) e l'asse delle aree produttive (in grigio).

Tra le esigenze espresse nelle relazioni che accompagnano i piani regolatori, ma anche nel piano strategico per Torino e l'Area Metropolitana, si trova sovente quella dell'*integrazione*. Se si fa riferimento ai territori del comune di Torino e dei comuni contermini, si dovrebbe intendere *integrazione* come:

- un'offerta di funzioni a vasto raggio, ma con localizzazioni diffuse sull'area metropolitana;
- uno sviluppo del trasporto pubblico e privato, inteso come potenziamento e razionalizzazione degli assi viari e delle funzioni di trasporto.

La progettualità fin qui analizzata sembra essere del tutto coerente con questi obiettivi: la costruzione della metropolitana, ad esempio, realizza un collegamento veloce tra Collegno e il centro di Torino, coinvolgendo tutta la fascia di territorio urbano lungo la quale si sviluppa il percorso della linea. Conseguenze non secondarie saranno un decongestionamento dell'asse

di corso Francia e un collegamento frequente con le stazioni ferroviarie, i nodi sovra-locali del sistema di trasporto torinese. Tutto questo è senza dubbio integrazione.

Il decentramento di alcune Facoltà dell'Università di Torino verso Grugliasco e Collegno realizzano l'offerta "diffusa" di funzioni di livello metropolitano e in questo caso potenzialmente sovra-locale.

Le attività commerciali, in particolare il Centro Le Fornaci a Beinasco e il Centro Le Gru a Grugliasco hanno un bacino di utenza che comprende l'intera area metropolitana e potenzialmente anche la porzione di Provincia di Torino da cui sono più facilmente accessibili.

Concentrando l'attenzione sull'area del comune di Grugliasco e dei comuni contermini, si possono ipotizzare due principali *assi di relazioni* che idealmente congiungono aree dei diversi territori comunali destinate a funzioni analoghe.

Il primo asse unisce, da nord a sud, la Certosa Reale di Collegno, il Polo delle Facoltà scientifiche, il Tecnoparco del Maggiordomo: si tratta di tre aree destinate alla formazione, alla ricerca scientifica e all'applicazione della ricerca per scopi produttivi. Non sembra poco realistico ipotizzare una stretta trama di relazioni tra queste aree, in particolare tra quelle compresenti sul territorio grugliaschese. Emerge una prima possibile criticità: occorre evitare che realtà tanto simili e relativamente prossime geograficamente si sviluppino ignorandosi reciprocamente. Questo si può ottenere anzitutto favorendo le relazioni scientifiche, ma anche potenziando la rete infrastrutturale.

Si rischia inoltre che il decentramento di queste funzioni dal centro di Torino generi solamente una diversa dinamica degli spostamenti degli utenti, senza concrete ricadute positive sul territorio e anzi con possibili esternalità negative. I centri universitari e il parco tecnologico devono essere in grado di arricchire il territorio dal punto di vista economico, con riferimento alle relazioni tra imprese e istituzioni di ricerca di cui si è trattato al par. 2.3 e in relazione al mero soddisfacimento della domanda di servizi degli utenti, ma anche attraverso un miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, della più generale qualità urbana.

La posizione delle Facoltà e del Tecnoparco può essere occasione per sviluppare un fitto tessuto di relazioni in cui l'area di Grugliasco confinante con Torino e Collegno acquisti il ruolo di nodo strategico: il progetto per la stazione ferroviaria Zappata va in questa direzione, ma saranno probabilmente necessari ulteriori sforzi per garantire all'area adeguata accessibilità, in particolare sull'asse nord-sud. Sembra essere seriamente carente l'offerta di linee di trasporto pubblico che colleghino l'area con gli altri comuni della cintura: il fatto che alcune zone siano ora accessibili solo con un mezzo privato contribuisce a creare congestioni e disagi per il traffico lungo le principali vie di interconnessione con il capoluogo e con Collegno.

Il secondo asse di relazioni collega da ovest a est l'area produttiva di Rivoli, le zone industriali che si sviluppano lungo corso Allamano, le aree a insediamento produttivo del P.I.P. di Grugliasco, il Tecnoparco del Maggiordomo e il capoluogo torinese. Questo asse interpreta in modo visivamente efficace il sussistere di relazioni potenziali tra attività produttive e funzioni di ricerca e sviluppo, relazioni che oggi, tuttavia, sembrano ispirate a una logica di competizione anziché a un'auspicabile ricerca di complementarità – tra le aree industriali che insistono sui diversi comuni – e di sinergia – tra queste aree e l'emergere di esternalità positive. Gli attori localizzati in questa vasta area possono entrare naturalmente in relazione con i servizi offerti dal Centro Intermodale Merci, con le sopracitate istituzioni di ricerca e con le funzioni urbane di rango elevato espresse da Torino. Quest'ipotesi può offrire numerose opportunità e può essere considerata come un vero e proprio asse di sviluppo di grande importanza per l'area metropolitana.

## **5. Previsioni di piano e prospettive strategiche per Grugliasco**

Nella relazione illustrativa del Piano si dichiara in modo inequivocabile che il ruolo “preminente” dello strumento urbanistico concerne la *disciplina dell'uso del suolo*. Questa funzione, che secondo l'ordinamento legislativo vigente è specifica ed esclusiva dello strumento urbanistico generale, delimita lo spazio di manovra del piano concentrandolo su due aspetti della dimensione territoriale: da un lato gli aspetti funzionali, dall'altro quelli morfologici, che con i primi intrattengono relazioni piuttosto strette. Alla delimitazione severa del campo d'azione corrisponde l'adozione di un orizzonte temporale di riferimento relativamente “corto”.

Tuttavia, scorrendo il documento si ricava l'impressione che l'ipotesi di lavoro originaria sia venuta contaminandosi con elementi che attengono scelte e indirizzi di carattere generale e che si proiettano nel lungo periodo; che abbia assunto, in altre parole, la dimensione strategica della politica urbanistica come una sfida non eludibile, secondo una prassi che, talora in modo esplicito, talora in modo solo embrionale, attraversa molte esperienze urbanistiche italiane recenti.

In questa chiave dev'essere infatti interpretata l'affermazione secondo cui lo strumento urbanistico dev'essere utilizzato “per invertire la condizione passiva che ha caratterizzato la [...] crescita [di Grugliasco] nel passato, e per mutare i connotati di ‘periferia urbana’ di Torino in una nuova realtà di ‘polo centrale’ gerarchicamente secondario ma dotato di specifica identità” (p. 13).

Si tratta di un obiettivo ambizioso, che il Prg affida a un'azione congiunta su due principali ambiti d'intervento tra loro interconnessi:

- le condizioni materiali – le risorse materiali immobili – che strutturano fisicamente il milieu urbano: il piano parla di “condizioni ambientali”, precisando che il campo d’azione sono, in questo caso, le dotazioni patrimoniali – il tessuto costruito – e le *amenities* ambientali – aree verdi attrezzate – di cui s’intende ridisegnare l’assetto generale;
- la presenza, già ora significativa, di funzioni qualificate nei settori della didattica e della ricerca universitaria; tale caratteristica è relativamente nuova ed è stata innescata dal processo di decongestionamento in atto delle sedi universitarie del capoluogo torinese; l’obiettivo del Prg è quello di favorire un ispessimento di tali funzioni, non solo rendendo disponibili le aree per nuovi insediamenti, ma migliorando l’offerta della qualità insediativa, per esempio attraverso il segno forte del “percorso trasversale” che lega le diverse funzioni di parco universitario, agricolo, sportivo, per il tempo libero ecc.

Questi due nodi assumono grande evidenza all’interno del Prg, poiché se ne coglie il valore di “posta in gioco” strategica per il futuro della città e, sotto un certo profilo, per l’area metropolitana torinese. La loro rilevanza viene ulteriormente sottolineata all’interno del documento *Il sistema dei parchi. Studio di fattibilità - Programma di lavoro*, uno strumento di carattere conoscitivo, privo di efficacia legale in termini urbanistici, ma certamente dotato di efficacia interna, soprattutto come tappa fondamentale nella costruzione di quadro coerente di politiche d’intervento a favore della qualità degli spazi aperti e delle connessioni tra questi alla scala locale e metropolitana.

Nei paragrafi che seguiranno cercheremo di sintetizzare alcune prime considerazioni intorno alla significatività e alla praticabilità degli indirizzi di natura strategica che sono emersi dall’analisi del tessuto economico e delle politiche urbanistiche “esplicite”. Il nostro ragionamento si concentrerà in modo particolare su due elementi<sup>5</sup>:

- 1) l’intersezione tra manifattura e servizi alla produzione;
- 2) i poli della formazione e della R& S.

### *5.1 L’intersezione tra manifattura e servizi alla produzione*

Durante la fase di consolidamento degli assetti produttivi e del profilo organizzativo della metropoli fordista, il territorio di Grugliasco ha conosciuto un processo di crescente integrazione, economica e spaziale, con la periferia occidentale della città di Torino, area in cui si sono concentrate nel tempo le attività operative del comparto dell’auto. All’interno di questa logica, il ruolo assegnato al territorio grugliaschese è stato infatti quello di “vaso di espansione” delle funzioni produttive, residenziali e terziarie connesse con le dinamiche del

<sup>5</sup> Tralasciamo di affrontare, per ragioni di sintesi, il nodo della grande distribuzione, che pure vede in Grugliasco un polo di offerta di rilevanza almeno provinciale (Centro Le Gru, Ikea). Nel Rapporto scientifico da cui origina questo articolo il tema è stato oggetto di specifiche analisi e di valutazioni in termini di *policy*.

tessuto economico metropolitano. Si tratta di un ruolo esercitato in modo sostanzialmente passivo e funzionale alle esigenze espresse dallo sviluppo del polo torinese, all'interno di un ambito submetropolitano, come quello occidentale, che pure è caratterizzato dalla presenza di attività industriali strategiche all'interno del comparto manifatturiero torinese.

Alla fine del decennio novanta, all'interno del tessuto produttivo dell'area metropolitana occidentale si potevano riconoscere diverse componenti<sup>6</sup>:

- *il sistema integrato di Beinasco e Orbassano – nodo di riequilibrio submetropolitano*: all'interno di quest'area si evidenzia una complessificazione dell'economia, nella direzione del rafforzamento dei comparti strategici della manifattura torinese (veicolistica, beni strumentali, elettronica) accompagnata alla rarefazione dei settori più tradizionali. Dal punto di vista dell'assetto territoriale, pur evidenziandosi fenomeni di scivolamento verso le polarizzazioni situate lungo gli assi autostradali, la massificazione produttiva nell'area è tuttora elevata, con ricadute negative nei confronti dell'accessibilità al capoluogo. Quest'ultimo aspetto, in particolare, pone la questione di un riordino logistico che dipenderà, in buona misura, anche dalle soluzioni che si adotteranno per la sistemazione dell'asse urbano di C.so Marche;

- *il sottosistema di C.so Allamano nel territorio di Grugliasco*: qui si riscontra una dinamica sostenuta del tasso di natimortalità d'impresa, che si sovrappone alla presenza di rilevanti stock manifatturieri nei comparti strategici dell'economia. L'area è altresì destinataria di processi di delocalizzazione suburbana di altri comparti manifatturieri (arti grafiche in particolare);

- *il sottosistema periurbano nel territorio di Grugliasco*: il mantenimento di significativi stock manifatturieri (per es. Pininfarina) si accompagna alla progressiva sostituzione delle vocazioni industriali proprie dell'area con altre attività (ne è conferma l'indice di natimortalità piuttosto elevato);

- *l'enclave Nichelino – Beinasco*: qui la relativa complessità manifatturiera, che non esclude drastici processi di deindustrializzazione, rende l'area parte integrante del più ampio sistema di riordino dell'area periurbana a ridosso del capoluogo. L'accessibilità è nel contempo relativamente buona.

In estrema sintesi, la porzione occidentale della regione metropolitana torinese presenta sul finire degli anni novanta alcuni fenomeni di vivacità manifatturiera relativamente elevata (sia

---

<sup>6</sup> Provincia di Torino (1999), *Ricerca sul sistema produttivo della Provincia*, a cura di Barone, E. e Conti, S.

nei comparti dei beni strumentali, sia dell'elettronica, sia, in parte, della veicolistica), che confermano la formazione di un sistema di *riconcentrazione complessa* gravitante intorno alla "centralità" periurbana di C.so Marche; il sistema è anche destinatario di significative rilocalizzazioni di alcuni comparti "tradizionali".

### *5.2 I poli della formazione e della Ricerca & Sviluppo*

Il Prg assegna importante primaria alla realizzazione del sistema di parchi, di cui è parte integrante e qualificante il parco tecnologico. È, questo, un tema di grande rilevanza, ma deve essere affrontato con cautela e senso della misura. In effetti, come sottolineato al § 2.5, il mero insediamento di attività a elevato contenuto tecnologico non garantisce, di per sé, l'innescarsi di processi virtuosi di sviluppo del reddito e dell'occupazione del sistema locale.

Tuttavia, se sussistono determinate condizioni all'intorno, la probabilità che tali funzioni si ancorino saldamente al contesto produttivo locale stimolandone lo sviluppo è senz'altro più elevata.

Come si è detto, nella nostra area è assai forte la presenza di rilevanti stock di produzione veicolistica, di arti grafiche e gomma e plastica: in essa sono tuttavia in atto anche tangibili processi di transizione produttiva, segnati da nuove rilevanti concentrazioni elettroniche e di meccanica avanzata, che non paiono scindibili da quelli coinvolgenti gli insiemi torinesi attigui, nei quali si sta verificando un processo significativo di riconcentrazione di funzioni manifatturiere di elevato contenuto tecnologico. Dal punto di vista urbanistico, l'asse di gravitazione di C.so Marche svolge un'essenziale funzione di riequilibrio interno all'area nel suo complesso.



## Bibliografia

- Amin, A. e Thrift, N. (1994), "Living in the global", in Amin, A. e Thrift, N. (a cura di), *Globalization, institutions and regional development in Europe*, Oxford University Press, New York
- Becattini G. e Rullani E. (2000), "Sistema locale e mercato globale", in G. Becattini, *Il distretto industriale*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Commissione Europea (1998), *Il contributo dei servizi alle imprese all'efficienza dell'industria*, Bruxelles
- Conti, S. (1997), "L'acquisizione della conoscenza come processo localizzato", in *Sviluppo Locale*, IV, 4, pp. 5-26, Rosenberg & Sellier, Torino
- Cooke P. e Huggins R. "Cambridge high technology cluster", in "Sviluppo Locale: Cluster e Competitività territoriale" Vol.VIII, n.16, 2001
- Dematteis, G. (2001), "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in Bonora, P. (a cura di), *SLoT quaderno 1*, pp. 11-30, Baskerville, Bologna
- Gros Pietro G. M., in Ferrari C. (a cura di) "La regolamentazione giuridica dell'attività economica" Giuffrè, Milano, 1987
- Kresl, P. e Gappert, G. (a cura di) *North American Cities and The Global Economy*, Urban Affairs Annual Review, Vol. 44, 1995
- Maggioni, M. (2002), *Clustering dynamics and the location of high tech firms*, Physica-Verlag, Heidelberg, New York
- Maskell, P. et al. (1998), *Competitiveness, localised learning and regional development: specialization and prosperity in small open economies*, Routledge, London
- Polanyi, M. (1967), *The tacit dimension*, Routledge & Kegan, London
- Nonaka, I e Takeuchi H. (1995), *The knowledge creating company*, Oxford University Press, New York.
- Pavitt, K. (1984) "Sectoral patterns of technical change: towards a taxonomy and a theory", in *Research policy* n.6
- Porter, M. (1991), *Il vantaggio competitivo delle nazioni*, Mondadori, Milano
- Porter, M. (1996), "Competitive advantages, agglomeration economies and regional policy", in *International Regional Science Review*, 19 (1-2), pp. 85-94

## ABSTRACT

This paper presents some considerations inspired by a Turin western metropolitan area survey aimed to the definition of local development strategies. The development strategies main purpose is to face factors of crisis originated by the decline of traditional industrial sectors, in particular the automotive one. Two analytical perspectives are implemented: an up-to-date analysis of the local productive system structure and the reconstruction of the “local system of action”, with reference to the relationships between local networks of actors and “local capabilities”. Particularly, territorial policies are emphasised, with an analysis of town planning documents and initiatives promoted by institutions which operate in the metropolitan area. Finally, some proposals are presented in order to arrange and enhance specific potentialities of the local system and to enhance its attractiveness towards external market demand.